

Raggi, dietrofront sullo stadio dopo il no della soprintendenza

La sindaca e il vincolo dei Beni culturali sull'area: "Dossier da rivedere" Ipotesi di un nuovo progetto. Ma società e costruttori ricorreranno al Tar

**FEDERICO CAPURSO
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Virginia Raggi tira un sospiro di sollievo. Il progetto dello stadio della Roma, che da settimane sta dilaniando i Cinque stelle tra favorevoli e contrari, rischia di saltare ad un passo dal traguardo.

La mina sul percorso l'ha piazzata la Soprintendenza di Roma, vincolando l'ippodromo sul quale dovrebbe sorgere la struttura della società giallorossa. «Vi sono quindi nuovi elementi che incidono sulla valutazione e realizzazione del progetto», scrive Raggi in una nota. «Come abbiamo sempre detto - continua la sindaca - vogliamo che la Roma abbia uno stadio, ma nel rispetto della legge». Nelle intenzioni della Soprintendenza, l'ippodromo costruito dall'architetto José Lafuente negli anni Cinquanta verrebbe vincolato come bene architettonico da tutelare in tutto e per tutto, dalle tribune

con l'amianto alla sabbia su cui correavano i cavalli. Sarebbe, questa, la prima opera di Lafuente ad essere vincolata a Roma, nonostante l'architetto sia stato molto prolifico nella Capitale. Non solo. Nell'area adiacente all'ippodromo, precisa la soprintendente Margherita Eichberg, «per ragioni di prospettiva e visuali» non potranno essere costruite opere alte più dell'ippodromo stesso. E così, addio stadio, torri, e parte del business park. Rimarrebbero, tutt'al più, qualche negozio, gli alberi e i parcheggi.

Una pericolo enorme per la Roma e una manna per Raggi, che ottiene tempo utile a ricompattare la maggioranza interna al Campidoglio e l'occasione per giocarsi una carta importante nelle contrattazioni con il costruttore Luca Parnasi e con la società. «A questo punto - ragionano dal Campidoglio - noi restiamo spettatori». Con la convinzione che la società americana della Roma e Parnasi «possano valutare

l'ipotesi di presentare un nuovo progetto, sempre nell'area di Tor di Valle, ma lontano dall'ippodromo. E soprattutto più vicino alle nostre idee».

Dall'altra parte della barricata, però, non sembrano favorevoli a questa prospettiva. Vorrebbe dire ricominciare da capo un iter arrivato ormai alle battute conclusive. Piuttosto, la pazienza della Roma sembra essere finita. Si sta preparando un ricorso al Tar contro il vincolo minacciato dal Mibact, fanno sapere dalla società. «La procedura di vincolo culturale dell'Ippodromo - scrive poi Parnasi in una nota - non solo non è mai stata esternata in precedenza», ma va in contrasto con tutti i pareri già espressi dalla Soprintendenza negli ultimi anni. Nel 2014, ad esempio, aveva chiesto alla società di «indicare i criteri della sostituzione con demolizione dell'Ippodromo». Non certo un segnale di contrarietà. E più di recente, nel parere espresso appena due

settimane fa, la Soprintendenza non menzionava in alcun modo problemi legati alla demolizione, né la volontà di vincolare l'ippodromo per particolari interessi artistici e storici, ma si interessava di «visuali» e indagini archeologiche preventive. Anche per questo, Parnasi giudica «singolare la tempistica di questo parere emesso dalla Soprintendenza», una iniziativa che agli occhi di molti risulta «talmente intempestiva da apparire quantomeno ostile».

Nella scontro c'è però spazio anche per le controproposte. Di fronte al pericolo di dover resettare il progetto, la società della Roma e Parnasi si dicono disponibili a salvare le tribune di Lafuente, anche se pericolanti, e a bonificarle dall'amianto, spostandole dal luogo in cui sorgerebbe lo stadio. Sempre che in quell'area, compiute le verifiche archeologiche, non si scoprono i resti di un cimitero indiano.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

900.000

metri cubi

La volumetria del progetto dello stadio della Roma con grattacieli e centro commerciale

Financial Times "Virginia non brilla"

«Il sindaco dei 5 Stelle non riesce a brillare a Roma». È il titolo del Financial Times che dedica mezza pagina interna agli scandali che hanno segnato la giunta di Virginia Raggi dal giorno del suo insediamento. Il quotidiano sottolinea che «al momento della sua elezione, Raggi era diventata un simbolo delle ambizioni crescenti del partito populista più forte in Italia. Se Raggi, 38 anni, avesse governato con successo la problematica capitale in nome del partito ultimo arrivato guidato dal robusto comico Beppe Grillo, allora gli italiani sarebbero stati più convinti di scegliere i 5 Stelle anche per guidare il Paese. Ma otto mesi dopo, la prova sembra essersi rivelata un fiasco»



Sul fiume

Il rendering del progetto dello stadio della Roma nell'area di Tor di Valle a ridosso del Tevere

